

Il caso di Codigoro Bonifica dell'Eurovo: cinque imprenditori accusati di caporalato

Cinque imprenditori e un dipendente sono a processo con l'accusa di caporalato e lavoro nero all'interno della maxi bonifica dell'allevamento di pollame "Eurovo". Parti civili si sono costituite Asl, Cgil, Cisl e Uil.

► **Caccia** a pag. 29

Caporalato, sei a processo Parti civili: sindacati e Asl

Fissato il processo
Si sono costituiti
Cgil, Cisl e Uil
Sono circa 300
i lavoratori interessati

Codigoro Si aprirà l'1 febbraio 2023 il primo processo ferrarese per caporalato. Sei gli imputati, quasi tutti imprenditori: cinque rappresentanti legali di quattro società cooperative (Coop del Bidente, di Forlì, Work Alliance, di Cesena, Agricola Agritalia e Veneto Service, di Verona) e un dipendente della Cooperativa del Bidente.

Sono accusati, fra l'altro, di aver ceduto in subappalto senza l'autorizzazione del committente i lavori per la bonifica dell'allevamento di pollame "Eurovo", a Codigoro, dove nel 2017 furono sopresse circa 800 mila galline ovaiole e fu eseguita la sanificazione dell'impianto di produzione.

Soprattutto devono rispondere del reato di sfruttamento di manodopera, in buona parte straniera, assunta in nero, in mancanza di qualifiche adeguate e senza le tutele riconosciute dai contratti di lavoro. Ieri si è svolta l'udienza filtro nella quale sono stati indicati i testimoni citati dalla pubblica accusa e dalle difese ed è stata registrata la costituzione delle

parti civili: Cgil, Cisl, Uil e Asl di Ferrara, oltre a diversi soggetti privati. Il fulcro del processo ruota attorno ai reati di intermediazione illecita e di sfruttamento del lavoro (caporalato). Per questo capo di imputazione sono finiti a processo: Elisabetta Zani, legale rappresentante e presidente della Coop del Bidente, il suo vice Gimmi Ravaglia e un dipendente della stessa società, Ido Bezzi, tutti romagnoli; i legali rappresentanti e "preposti" della Coop Work Alliance (Abderrahim El Absy), della Coop Agritalia (Ahmed El Alami) e della Veneto Service (Lahcen Fanane), tutti originari del Marocco. A coordinare l'inchiesta è stato il sostituto Andrea Maggioni, che ha contestato il mancato rispetto della normativa sui turni di lavoro e sul riposo giornaliero e settimanale, condizioni che venivano raggiunte approfittando dello stato di bisogno delle persone impiegate nel servizio.

Circa 300 i lavoratori sottoposti al regime illegale, un aspetto che ha subito attirato l'attenzione dei sindacati. La Guardia di Finanza, che ha effettuato le indagini e raccolto la documentazione a disposizione delle parti, ha individuato diverse decine di lavoratori

assunti senza le competenze tecniche necessarie per l'abbattimento e la disinfezione dell'allevamento. Alcuni, inoltre, senza regolare contratto (in nero) oppure messi in servizio con assunzioni ritardate e retroattive. In altri casi senza avere goduto dei riposi previsti dalla legge. Zani e Ravaglia devono rispondere della concessione in subappalto dei lavori (affidati dall'Asl alla Coop Bidente) alle altre tre società a processo, senza avere ottenuto il benessere dell'azienda sanitaria. Zani, Ravaglia, El Absy, El Alami e Fanane avrebbero inoltre indotto in errore l'Asl con false dichiarazioni sulla regolarità delle assunzioni e sul costo effettivo del servizio, che sarebbe stato "gonfiato" con un danno contestato di 2,2 milioni di euro.

Gli imputati sono rappresentati dagli avvocati Nicola Mazzacuva e Mario Gabriele Di Giovanni, di Forlì, Mario Di Toro e Roberto Bonardi, di Verona, Antonio Altieri, di Ferrara.

●
Gi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA